

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 8 novembre 2017**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**Esuberi Electrolux assunti da Roncadin (M. Veneto)**

**Trenitalia, puntualità rispettata in Friuli al 95% (Gazzettino)**

**Intesa taglia 300 addetti di BpVi e Veneto banca: «Tutti esodi volontari» (M. Veneto)**

**Renzi sotto assedio riparte da Trieste (Piccolo)**

**«Stop a Bolzonello e primarie per Roma» (M. Veneto, 2 articoli)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 8)**

**Niente più ospizio: per i nonni c'è la “casa” con assistenti e parenti (M. Veneto Udine)**

**Martines al lavoro per riunire tutta l'area progressista (M. Veneto Udine)**

**Alessandro Cucchini presidente della Net (M. Veneto Udine)**

**Vertenza Poste, Cgil e Uil all'attacco (M. Veneto Pordenone)**

**«L'accorpamento con Udine è solo una partita truccata» (Gazzettino Pordenone)**

**Tribunale, la carenza di personale finisce in Regione (Gazzettino Pordenone)**

**Grandi superfici commerciali, nuovo supermercato in arrivo (M. Veneto Pordenone)**

**La minaccia del gelo sui disperati del Silos (Piccolo Trieste)**

**La lunga giornata di controllori e autisti sui bus (Piccolo Trieste)**

**«Un tavolo istituzionale per la Roen Est» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**Il certificato d'italiano è falso. Via il permesso di soggiorno (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

### **Esuberi Electrolux assunti da Roncadin (M. Veneto)**

di Elena Del Giudice - Un mercato europeo asfittico penalizza lo stabilimento Electrolux di Porcia; una flessione di ordini (50 mila frigoriferi in meno) impatta su Susegana; situazione preoccupante a Solaro dove le lavastoviglie stimate per il 2018 sono molto al di sotto della soglia prevista dal piano industriale. Nessuna cifra precisa sugli esuberi nelle fabbriche Electrolux, in attesa dell'effetto "esodo volontario" determinato dagli incentivi appena rinnovati (che partono da 71 mila euro), con una prospettiva positiva in più per Porcia dove sono in corso incontri con la Roncadin di Meduno che si sarebbe dichiarata disponibile ad assumere fino a 80 eccedenze dello stabilimento purtiliese (dove potrebbero esserne ancora 150 circa). Da questi elementi, e soprattutto dai volumi di apparecchiature che Electrolux conta di realizzare nel 2018, si ha la pianificazione dei contratti di solidarietà a riduzione d'orario nelle tre fabbriche. Per Porcia si stimano 44 settimane a sei ore e 8 a otto ore; per Susegana 44 settimane a otto ore e le restanti a 6; per Solaro la previsione è dell'intero anno a 6 ore. Dalla mappa esce Forlì (forni e piani cottura) che già da quest'anno, grazie a volumi e ordini in crescita, non fa più ricorso agli ammortizzatori sociali. È quanto è emerso ieri a Roma nel corso dell'incontro di monitoraggio sugli accordi Electrolux, a partire da quello del 2014 che ha "salvato" Porcia e congelato gli esuberi nel gruppo, tra i rappresentanti del ministero dello Sviluppo economico, dell'azienda, con l'ad Ernesto Ferrario e il responsabile delle risorse umane Marco Mondini, i coordinatori nazionali e le segreterie provinciali di Fim, Fiom e Uilm e le Rsu. Dal vertice una cosa, per Gianluca Ficco, coordinatore nazionale Uilm, è emersa con chiarezza: la necessità «di aprire un tavolo istituzionale specifico per lo stabilimento Electrolux di Solaro. La multinazionale in questi anni ha realizzato il piano industriale definito con l'accordo del 2014, effettuando in molti casi anche più investimenti del previsto; tuttavia nello stabilimento di Solaro i volumi produttivi si sono rivelati molto più bassi delle previsioni e questo potrebbe generare un gravissimo problema occupazionale alla fine del 2018, quando in base alla nuova normativa verranno in scadenza gli ammortizzatori sociali». Il piano industriale ha avuto l'effetto di assorbire gli esuberi a Forlì, e di ridurli, senza ancora eliminarli, a Susegana ed a Porcia; «a Solaro però la situazione è estremamente preoccupante, poiché nel 2017 sono state prodotte appena 566 mila lavastoviglie e nel 2018 ne sono previste 575 mila, a fronte di 893 mila originariamente previste. Di conseguenza dobbiamo intraprendere azioni differenziate e mirate per evitare esuberi nel 2018». Per Susegana secondo Ficco occorre arrivare a un utilizzo più accorto degli ammortizzatori sociali «che eviti di incappare nei nuovi limiti, trovando una postazione idonea ai lavoratori con limitazioni fisiche, per interrompere la solidarietà e riapirla solo nelle settimane di riduzione generalizzata. Per Porcia, invece, Electrolux ci ha informati che la Roncadin di Meduno si è detta disponibile ad assumere 80 lavoratori; ipotesi che andremo a verificare».

### **Trenitalia, puntualità rispettata in Friuli al 95% (Gazzettino)**

I treni regionali Trenitalia del Friuli Venezia Giulia, con il 95% delle corse arrivate in orario, continuano a dimostrarsi tra i più virtuosi d'Italia. Soltanto otto su mille quelli cancellati per cause imputabili alle ferrovie: questa la fotografia dei primi 10 mesi dell'anno. La puntualità reale, che include i soli treni arrivati entro i 5 minuti dall'orario previsto, è del 94,9%. L'indice di regolarità, che misura le corse effettuate rispetto alle programmate, è del 99,2%. Risulta superiore alla media generale l'arrivo in orario dei treni in circolazione nelle ore di punta del mattino: nella fascia 6-10 è il 95,5% ad arrivare puntuale, in linea con lo scorso anno. Rispetto agli anni passati il trend continua a essere positivo: la puntualità reale aumenta di 5,3 punti percentuali rispetto al 2014, di 0,9 punti rispetto al 2015. Sono indici che, considerando le sole cancellazioni (0,2%) e ritardi (1,1%) imputabili direttamente a Trenitalia, salgono al 99,8% come regolarità e 98,9% per la puntualità «a dimostrazione che la macchina industriale e organizzativa di Trenitalia sta confermando la sua positiva evoluzione».

**SODDISFAZIONI** Migliora anche il giudizio dei clienti: nell'ultima indagine chiusa a settembre il 94% si è dichiarato soddisfatto del viaggio nel suo complesso, portando la media cumulata dei primi 10 mesi al 93,6%, con una crescita in due anni di 6,5 punti percentuali. Sono state 34mila corse effettuate da Trenitalia, percorrendo complessivamente 2 milioni e 597.500 km con più di 6 milioni di passeggeri saliti a bordo. Il gradimento maggiore a settembre si registra nell'ambito dell'aspetto della cortesia e della professionalità del personale di bordo (98,9%), nella preparazione al viaggio (96,8%) e nella permanenza a bordo del treno (95,4%).

**SICUREZZA** Oltre a questi aspetti, a bordo dei treni viene particolarmente apprezzata l'illuminazione della carrozza (97,1%), la sicurezza personale percepita (96,6%) e la disponibilità di posti (95,7%). Rispetto a settembre 2016 i trend di maggiore crescita si hanno in regolarità del servizio (+7,4%), puntualità (+3,8%), sicurezza (+2,9%), informazioni a bordo (+4,2%) e climatizzazione (+5,7%). Miglioramento anche per comfort (+0,6%) e pulizia (+0,6%). (Elisabetta Batic)

### **Intesa taglia 300 addetti di BpVi e Veneto banca: «Tutti esodi volontari» (M. Veneto)**

di Maurizio Cescon - Sono 300 gli impiegati e i funzionari delle ex Popolari venete fallite che in Friuli Venezia Giulia non rientrano nei piani della nuova proprietà Intesa SanPaolo. Saranno tutti esodi volontari, «senza alcun licenziamento», come assicurano i vertici del gruppo torinese. È uno degli elementi salienti emerso nel corso del primo incontro tra i responsabili di Intesa, la Regione rappresentata dalla presidente Debora Serracchiani, categorie economiche e parti sociali, svoltosi ieri a Udine. Non si è parlato invece dell'integrazione completa di Cassa di Risparmio del Fvg (altro asset entrato nell'orbita del più grande istituto italiano, ndr) in quanto il passaggio in Cda non è ancora avvenuto. L'incontro di ieri è comunque servito per promuovere la conoscenza di Intesa SanPaolo, dopo l'operazione sulle ex Popolare di Vicenza e Veneto Banca, per creare un dialogo e un'interlocuzione chiara. «Una presentazione limitata al presente e al futuro - ha precisato Serracchiani -, consapevole che le vicende legate alla dinamica delle banche venete continuano a essere trattate dal liquidatore, ma era opportuno agevolare le informazioni anche per mettere in condizioni le nostre categorie economiche di conoscere i loro nuovi interlocutori». Per Intesa erano presenti il direttore regionale Renzo Simonato, il responsabile ex banche venete Gabriele Piccini. I due dirigenti hanno ripercorso l'iter dell'operazione con gli istituti veneti ricordando, in particolare, i numeri più importanti, cioè le 60 filiali del Friuli Venezia Giulia, di cui 12 di Veneto banca e le restanti 48 dell'ex vicentina. Fra le informazioni emerse durante l'incontro è stata sottolineata la necessità di procedere alla cosiddetta migrazione informatica, prevista per l'8 dicembre, in modo che gli istituti di credito veneti transitino sul sistema informatico di Intesa San Paolo. Simonato ha rassicurato le imprese sui multi affidamenti «su questo non ravvediamo problematiche» e sulle persone «sono circa 300 quelle interessate dall'accorpamento in regione - ha detto - e per queste sono previsti esodi volontari senza alcun licenziamento». «Puntiamo ad assicurare il dialogo continuo con le imprese del territorio e mettiamo a disposizione tutti i nostri strumenti operativi e finanziari per il rilancio e lo sviluppo - ha aggiunto Simonato -. Non c'è un tema di contrazione del credito, non abbiamo dato indicazioni di revisione sugli affidamenti. La banca continua a lavorare come ha sempre fatto in tema di finanziamenti, guardando alla strategia e alla capacità di sviluppo e reddituale dell'azienda. Nel nostro sistema di rating teniamo in considerazione anche gli asset intangibili per valorizzarli nel calcolo del rating qualitativo, consentendo così di migliorare la valutazione aziendale». Nella prima fase della ristrutturazione sotto le insegne di Intesa SanPaolo, com'è stato evidenziato, verrà accorpato solo uno sportello in Friuli Venezia Giulia: si tratta della filiale di San Vito al Torre, ex Popolare di Vicenza, che sarà eliminata e farà riferimento alla sede di Aiello del Friuli. Intesa ha quindi ribadito di aver acquisito attività e passività facenti capo a Banca popolare di Vicenza e Veneto Banca, disponibilità che riguardano un perimetro che esclude i crediti deteriorati, i crediti in bonis ad alto rischio e le obbligazioni subordinate emesse. Sulle imprese è stato rimarcato, invece, come quelle incagliate o in sofferenza restano nel sistema della liquidazione coatta amministrativa. Per il mondo delle aziende friulane è stata, inoltre, garantita continuità nell'assistenza agli imprenditori con la creazione di una filiale specializzata a Udine con distaccamenti nelle varie sedi provinciali. Intanto ieri Intesa ha reso noti i conti dei primi 9 mesi del 2017. E si tratta di conti solidi, oltre le attese. La banca ha chiuso il periodo gennaio-settembre con un utile netto pari a 5,888 miliardi, che però comprende il contributo pubblico da 3,5 miliardi per l'acquisizione della Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca. Escludendolo, il risultato è pari a 2.469 milioni, rispetto a 2.335 milioni dei primi nove mesi del 2016. Il gruppo, annuncia l'amministratore delegato Carlo Messina, «si conferma una wealth management company di successo: oltre il 50% dell'utile corrente lordo è generato da quest'area. Per le commissioni i primi nove mesi dell'anno sono stati i migliori dalla creazione» dell'istituto. A fine settembre le attività finanziarie che l'istituto gestisce per conto della clientela «sfiorano il trilione di euro», ha detto ancora l'Ad. «Una cifra imponente, segno concreto della fiducia che la banca è in grado di generare. Sono risorse che proseguiamo a mettere a disposizione dei progetti di crescita del nostro Paese». Il top manager ha comunicato che a fine settembre la banca ha 12 miliardi di capitale in eccesso rispetto ai requisiti regolamentari. E questo è «sempre un problema felice». Il capitale aggiuntivo «è stato realizzato tutto internamente», senza aumenti di capitale, ha precisato il banchiere. «Preferisco

mantenere la mia posizione di eccesso di capitale significativo rispetto ai requisiti degli organi di vigilanza». A fine settembre le attività finanziarie gestite per conto della clientela sfiorano il miliardo: «Una cifra imponente, segno concreto della fiducia che la banca è in grado di generare». Il banchiere ha aggiunto: «La nostra banca è diventata un punto di riferimento nel settore, siamo una delle banche più efficienti in Europa con un rapporto tra costi e ricavi al 50,2%».

### **Renzi sotto assedio riparte da Trieste (Piccolo)**

di Gabriele Rizzardi - «Sì, dispiace che non ci sia Di Maio. Mi aveva invitato lui. Il nulla, direbbe Gnocchi. È il leader di un partito importante e sarebbe importante che non scappi. Io spero che non accada, ma se diventasse presidente del Consiglio non è che può fare lo spaccone». Matteo Renzi, ospite di Floris a Dimartedì, inizia l'intervista commentando il forfait del vicepresidente della Camera. Renzi è in tv alla vigilia della ripresa del tour sul treno "Destinazione Italia" che oggi riparte da Trieste e dalle altre tre province del Fvg (vedi l'articolo qui sotto): «Nel profondo nord-est - scrive il leader dem nella sua e-news - per ascoltare come abbiamo fatto in tutto il sud nelle scorse settimane. Seguiteci se vi va». Tornando a Dimartedì, si parte dall'assenza di Di Maio. Renzi ci va giù pesante: «Avrei chiesto volentieri a Di Maio perché ha partecipato solo al 30% delle votazioni alla Camera». Poi le Regionali, Renzi è netto: «In Sicilia è andata male, abbiamo perso». Diverso il giudizio su quanto il Pd ha fatto appoggiando il governo. Floris chiede: Renzi è il segretario vincente per il Pd? «Questo lo dico dopo le elezioni politiche. Perché il giudizio sul Pd si dà dopo le politiche». Alleanze: a chi pensa Renzi? «A tutti, senza veti» dice Renzi, che ricorda di esser stato votato da 2 milioni di persone, e che il leader lo sceglie il popolo con le primarie: «La scissione nel Pd c'è stata quando sono state lanciate le primarie, da noi il dialogo e la democrazia interna ci sono. Le scelte di chi è il leader non le prende un signore a cena ad Arcore o un software privato ma il popolo straordinario delle primarie». C'è qualcuno cui si sentirebbe di dire di andare avanti con il governo? Renzi: «Uno si chiama Paolo Gentiloni». L'affondo del segretario, che ammette le difficoltà in cui sta il Pd («Chiaro che abbiamo molto da recuperare») arriva a fine di una giornata che si apre con un'entrata a gamba tesa nel dibattito sulla premiership che agita il centrosinistra dopo la Sicilia. «Sono mesi che cercano di mettermi da parte, ma non ci riusciranno nemmeno stavolta. Qui non si molla di un centimetro» scrive Renzi nella e-news. Nulla cambia? Gran parte della minoranza dem ritiene che il segretario debba fare un gesto di responsabilità, lasciando subito il campo a Gentiloni per la corsa a Palazzo Chigi e ricompattando il centrosinistra. Renzi loda la proposta del ministro della Cultura Dario Franceschini di fare primarie di coalizione. E nella sua E-news si dice disponibile ad allargare l'alleanza a centro e sinistra: «Non abbiamo veti verso nessuno, noi. Ma basta litigi. Se il Pd fa il Pd e smette di litigare al proprio interno possiamo raggiungere, insieme ai nostri compagni di viaggio, la percentuale che abbiamo preso nelle due volte in cui io ho guidato la campagna elettorale: il 40%, raggiunto sia alle Europee che al Referendum». Il leader Pd dice di condividere le riflessioni di Franceschini che in un'intervista al Corsera sostiene che si deve raggiungere «in due settimane», «un'alleanza tra le forze che stanno oggi nel campo del centrosinistra, da costruire in vista delle elezioni politiche», come ha fatto Berlusconi. Né Ulivo, né Unione, ognuno collabori col suo simbolo e il suo leader. «Già oggi siamo in coalizione. E pronti ad allargare ancora al centro e alla nostra sinistra» scrive Renzi. Ma le divisioni interne restano. Il capogruppo dem al Senato Luigi Zanda, su Repubblica, chiede a Renzi di valutare la rinuncia alla candidatura, il che significherebbe anche modificare lo Statuto del partito: «Il nostro Statuto prevede che segretario e candidato premier siano la stessa persona. Solo Renzi può spezzare questo legame. Lo ha fatto un anno fa con Gentiloni e ha funzionato, ha fatto bene al partito, al Paese e a Renzi stesso». Ma anche Ettore Rosato, capogruppo Pd alla Camera, si presta al gioco di "sfogliare" le figurine. «Abbiamo Gentiloni che oggi è a Palazzo Chigi ed è un nome spendibile. Ce ne sono tanti...». Il Pd ha cambiato candidato? Rosato frena: «Il candidato del Pd resta Renzi, legittimato dalle primarie». A criticare la linea di Renzi ci pensa invece Michele Emiliano «Renzi deve prendere atto che il suo piano di perdere le elezioni in modo controllato, per non perdere il ruolo, non funziona».

### **«Stop a Bolzonello e primarie per Roma» (M. Veneto)**

di Mattia Pertoldi - La corsa verso Regionali e Politiche si complica, ulteriormente, all'interno del Pd. Come non fossero sufficienti le tensioni interne tra chi tira la volata a Sergio Bolzonello, quelli che pretendono una soluzione per il "nodo" Franco Iacop e coloro che invocano un papa straniero - Alberto Felice De Toni oppure Riccardo Illy -, a rimescolare ancora i piani del gruppo che, a partire da Debora Serracchiani, punta a un percorso liscio con l'investitura del vicepresidente al ruolo di candidato governatore e la successiva definizione dei collegi, ci ha pensato l'ala orlandiana del partito. L'area che alle primarie dello scorso 30 aprile ha raccolto il 28,46% dei voti a favore dell'attuale ministro della Giustizia - ma che alle consultazioni di circolo era arrivata al 38,3% -, infatti, si è ritrovata lunedì per capire come provare a uscire dall'angolo, politico, in cui l'hanno relegata i renziani locali. Attorno allo stesso tavolo sedevano, tra gli altri, l'assessore Cristiano Shaurli, l'onorevole Giorgio Brandolin, i consiglieri Renzo Liva e Renata Bagatin, il sindaco di San Vito al Tagliamento Antonio Di Bisceglie, l'ex assessore di Pordenone Nicola Conficoni, il coordinatore regionale dell'area orlandiana - ed ex segretario dem di Gorizia - Marco Rossi, oltre alla numero uno dei Giovani Democratici Caterina Conti. Assenti "giustificati", invece, Gianna Malisani, Tamara Blazina e Stefano Ukmar. E dal vertice sono uscite tre indicazioni destinate, politicamente, ad aprire in ogni caso l'ennesimo fronte interno al partito: la necessità di un ruolo più incisivo della segreteria regionale, più tempo per la scelta del candidato governatore e, soprattutto, primarie, o meglio "parlamentarie", di coalizione per la scelta dei nomi da inserire sia negli uninominali che nei proporzionali di Camera e Senato. «Il Pd non è autosufficiente - ha spiegato Rossi - e il tema delle alleanze, quindi, diventa più centrale che mai. Ogni decisione interna al partito, inoltre, non può prescindere da un confronto serio, sincero e partecipato». Per questo, secondo Rossi è «fondamentale garantire tempi adeguati a questa discussione che va aperta alle migliaia di iscritti che fino a questo momento non hanno mai potuto esprimersi». La bozza di regolamento per le primarie, però, prevede come dead line il 21 novembre. «È troppo presto - conferma il coordinatore orlandiano - e noi chiediamo almeno una settimana in più per consentire ai militanti e agli iscritti di pronunciarsi non tanto sul nome del candidato presidente, quanto su un programma che guardi al 2023 introducendo elementi di novità sui quali costruire l'intesa con altre forze e movimenti politici». Allargare la coalizione, dunque, offrendo anche ai possibili alleati uno strumento in grado di superare una «legge sbagliata» come il Rosatellum-bis rimettendo contemporaneamente in partita gli orlandiani locali che con questo schema rischiano di essere tagliati fuori dai giochi che contano. «Rivendichiamo il peso politico espresso da quanti - ha concluso Rossi - si sono riconosciuti in Orlando: un peso rilevante in particolar modo in Fvg, con il secondo miglior risultato nazionale dopo la Liguria. E lo rivendichiamo anche in vista delle Politiche, proponendo che si tengano delle "parlamentarie" per i candidati sia nei collegi sia nel proporzionale. È l'unica occasione per ripristinare un dibattito sereno e trasparente e fare decidere i cittadini, chance che una legge sbagliata come il Rosatellum-bis di fatto esclude. Nella logica dell'uninominali, inoltre, non possiamo escludere che questa sorta di primarie siano anch'esse di coalizione favorendo, così, la ricostruzione di un centrosinistra allargato».

### **Oggi il treno di Renzi fa tappa in Fvg**

*Il segretario andrà a Trieste, Redipuglia, Udine e San Giorgio della Richinvelda (testo non disponibile)*

## CRONACHE LOCALI

### **Niente più ospizio: per i nonni c'è la "casa" con assistenti e parenti (M. Veneto Udine)**

di Paola Beltrame - È un dramma gestire in famiglia un malato di Alzheimer o di altra demenza. Un calvario di decisioni difficili fra il ricovero in un centro di assistenza o l'affidamento a una badante, con tutte le incognite che ne conseguono. Ora, però, c'è una terza via: il "cohousing" per la demenza, formula già rodada a Basaldella di Campofornido, prima in Italia (ma diffusa in Europa), attuata da Demaison Onlus, associazione che sta attivando per aprire un secondo centro. L'idea è mettere insieme problemi e risorse da parte di famiglie che vivono le stesse difficoltà e gestirli. Ecco la soluzione alternativa: far convivere i malati, assistiti da personale formato, in una casa «col sapore di casa», spendendo molto meno che per un centro assistenziale. La Onlus svolge anche iniziative di sensibilizzazione e formazione (un incontro è in programma giovedì 16 novembre alle 18.30 a Basaldella nella sede del Gruppo Insieme, sulla strada regionale 353, dietro l'edicola). Il tema è «Il mantello terapeutico - Dalla complessità alle risorse etiche di cura per i malati di demenza», relatrice la psicologa e psicoterapeuta Laura Nave, fondatrice della Onlus e responsabile del progetto, già presidente dell'associazione. «Forniamo - spiega Nave - supporto organizzativo ai care giver familiari orientati verso questa soluzione assistenziale. Demaison infatti facilita l'avvio delle realtà di coabitazione assistita e la sperimentazione di un modello innovativo di domiciliarità fondato sulla sussidiarietà solidale, come già realizzato nel progetto pilota attivo dal 2013 a Basaldella». Nelle coabitazioni assistite in piccoli nuclei residenziali (tre o quattro persone, a Basaldella sono due uomini e una donna, a Udine tre uomini), i malati di demenza sono accolti in un ambiente domestico, familiare, protetto, attrezzato in modo funzionale e assistito da personale qualificato. L'appartamento, piano terra e senza barriere architettoniche, ha un grande giardino, dove vagabondare in modo sicuro, circolare. Nei due centri risiedono stabilmente due badanti per ciascuna casa, formate a spese degli stessi familiari per quel tipo specifico di mansioni. A loro volta, i familiari autogestiscono parzialmente la residenza, partecipando attivamente alla cura dei propri cari. Dal momento che si tratta di una vera casa, i parenti possono andarci quando vogliono, restare a mangiare o anche a dormire, facendo compagnia per esempio la domenica. «Realtà di questo tipo - riferisce la responsabile del progetto - consentono la massima personalizzazione, il permanere di relazioni sociali, di limitare i momenti di isolamento, apatia e inattività e di mantenere il più a lungo possibile l'autonomia. Quando è ben realizzata, la condivisione consente di fronteggiare al meglio l'evento drammatico della demenza, favorisce nei familiari l'acquisizione di meccanismi adattativi creativi e trasforma l'assistenza in un lavoro di squadra. Consente inoltre di ottimizzare le risorse economiche delle famiglie». Il cohousing deve essere graduale. Il passaggio più temuto, l'inserimento dei malati. Invece tra i condomini della "trifamiliare" si è creata quasi subito comprensione e solidarietà. «Non tutto rose e fiori - conclude Nave -, ma certo una modalità più rispettosa, umana e sostenibile sia per i malati che per i familiari, realizzando il difficile equilibrio tra protezione e rispetto della dignità e dell'autonomia residua».

### **Martines al lavoro per riunire tutta l'area progressista (M. Veneto Udine)**

di Cristian Rigo - «Voglio ripristinare un cantiere che coinvolga tutta l'area progressista nell'elaborazione di un progetto per la città che sia frutto di un modo nuovo di dialogare con i cittadini». La rincorsa di Vincenzo Martines alla conquista di Palazzo D'Aronco parte dalla consapevolezza che per vincere le prossime amministrative la sinistra dovrà presentarsi unita. E nemmeno quello sarà sufficiente. «Dobbiamo coinvolgere tutta l'area progressista», ripete. E allora ecco che il dialogo va ben oltre gli steccati di un ipotetico centrosinistra che potrebbe comprendere non soltanto Mdp e Si, ma anche i civatiani di Possibile, Campo progressista di Pisapia e Rifondazione. In attesa di capire quale sarà l'evoluzione di Innovare, che per la prima volta dopo Convergenza per Cecotti e i dieci anni di Honsell non avrà in lista il candidato sindaco, ma resta il principale riferimento civico del centrosinistra a Udine, Martines si sta confrontando con l'universo autonomista e ambientalista senza tralasciare nemmeno i movimenti apolitici nati per dare risposte a istanze locali e circoscritte come per esempio potrebbero essere i comitati per l'eliminazione dei passaggi a livello o quelli per la tutela di Borgo stazione. Non a caso Martines ha iniziato un viaggio che toccherà tutti gli angoli della città, a partire dalle periferie. «La gente vuole rapportarsi con i suoi rappresentanti politici in un modo nuovo e questo deve essere il punto di partenza se vogliamo essere interpreti del cambiamento. Oggi è il Comune che deve andare incontro ai cittadini e non viceversa, facilitando percorsi sul territorio. Le nuove povertà richiedono soluzioni nuove, ai cittadini va garantita sicurezza sociale e ci deve essere un progetto di rilancio per creare lavoro e far ripartire l'economia». È su questi temi che Martines vuole confrontarsi con l'area progressista. «Se qualcuno ritiene ci sia la necessità delle primarie è giusto farle - dice - mentre ritengo sia sbagliato pensare a possibili alleanze al ballottaggio perché la gente non capirebbe una simile strategia e prima di tutto bisogna arrivare al secondo turno. Io non voglio fare il fuoriclasse, ma il capitano di una squadra che vuole cambiare insieme. Se guardiamo alla storia del Pd, considerato che era nato come contenitore per aggregare, direi che oggi ha fallito. L'esito delle elezioni siciliane è abbastanza chiaro, ma ritengo ci siano i margini per ritrovare l'unità. Dobbiamo cercare il motivo, non il colpevole. E se poniamo Udine al centro sono sicuro che troveremo un'intesa».

### **Alessandro Cucchini presidente della Net (M. Veneto Udine)**

Alessandro Cucchini è il nuovo presidente della Net. Già vicepresidente della società, la sua nomina è stata formalizzata ieri sera. Classe 1962, udinese, commercialista e revisore dei conti, titolare dell'omonimo studio, Cucchini prende il posto lasciato vacante da Renzo Moro, scomparso dopo una malattia lo scorso mese. Ed è proprio sul solco tracciato dall'architetto Moro che il neopresidente intende proseguire il lavoro alla Net: «Sull'onda della continuità del suo operato, ci concentreremo ulteriormente sui servizi innovativi per i Comuni soci e sul contenimento delle tariffe per gli utenti. La sfida sarà sviluppare ulteriormente la configurazione industriale che la Net ha in quanto società pubblica. L'impegno immediato consisterà nell'aggiornamento del piano industriale dell'azienda, ma con il presupposto imprescindibile di costruirlo sulla fiducia di tutti i Comuni soci con prospettive temporali di lunga durata». Cucchini - che precisa di essere politicamente super partes - dopo un percorso professionale che ha visto contatti con Honsell fin dai primi tempi di Friuli Innovazione, ha collaborato con diverse pubbliche amministrazioni, tra cui il Comune di Grado, ed è stato membro del collegio sindacale della Git. Tra i suoi incarichi figurano realtà come l'Interporto di Cervignano, Nord Group Spa, Acciaieria Fonderia di Cividale, Lignano Gestioni Spa. L'obiettivo, ambizioso, del neopresidente è di consolidare e presidiare la presenza sul territorio, e di far crescere ulteriormente la mono-utility a capitale pubblico di maggiori dimensioni in regione per la gestione dei servizi nel settore dei rifiuti (nel 2016 Net ha chiuso con un utile di 1,9 milioni di euro e un valore della produzione di oltre 31 milioni di euro, dati in aumento rispetto all'anno precedente). E al contempo, di offrire ancora di più un ritorno economico per i cittadini serviti dalla Net, che negli ultimi anni già beneficiano di una riduzione delle tariffe. «L'altra sfida è diffondere una maggiore cultura del recupero dei rifiuti, che diventano una preziosa risorsa. Faremo capire meglio all'utenza che gli impianti sono ecocompatibili e non nocivi». Al posto del neoletto Cucchini, in consiglio entra Andrea Galimberti, già presidente dell'Ordine degli avvocati.



### **Vertenza Poste, Cgil e Uil all'attacco (M. Veneto Pordenone)**

di Giulia Sacchi - Carenza di organico, super lavoro, mezzi inadeguati e criticità su più fronti in Poste italiane: i sindacalisti Giuseppe Pascale di Slc Cgil e Paolo Riccio di Uil Poste, assieme alle Rsu, hanno aperto una procedura cosiddetta di conflitto di lavoro per cercare di dare la sveglia all'azienda. L'obiettivo è portare all'attenzione di Poste diverse questioni e quindi avviare un confronto. Slp Cisl ha deciso di non aderire all'iniziativa dal momento che sono in corso tavoli di concertazione a livello nazionale sulle problematiche di Poste: sul tema del recapito a giorni alterni un meeting si è tenuto ieri, altri sono in calendario domani e il 14 novembre. Il 28 sarà la volta del summit coi vertici aziendali per trattare altre tematiche. Ma cosa mettono in luce Cgil e Uil? «Carenza di personale che crea difficoltà ai colleghi - hanno dichiarato Pascale e Riccio -. Per qualunque assenza, al rientro gli addetti si ritrovano la posta giacente. Ci sono inoltre macrozone impossibili da servire, mancano mezzi aziendali e i postini costretti ad alternarsi nell'uso dei veicoli per effettuare la prestazione lavorativa. Veicoli che, tra l'altro, sono usurati e con chilometraggi elevati. I palmari sono obsoleti e rallentano o rendono difficile una corretta prestazione e le spesso le apparecchiature per la verifica delle banconote false sono inadeguate o assenti. Non mancano i problemi relativi ai locali: gli spazi sono insufficienti per il quantitativo di prodotto da gestire». La carenza di personale è tale, a detta delle organizzazioni sindacali, da «costringere le persone a frequenti straordinari e a rinunciare alle ferie. Intendiamo denunciare anche pressioni commerciali a volte lesive della dignità dei lavoratori». Cgil e Uil chiedono «una programmazione delle ferie adeguata e rispettata per consentire al personale il recupero psicofisico previsto dalla normativa». Dal canto suo, Gianfranco Parziale di Slp Cisl ha dichiarato che, «dopo molti mesi di vertenze e scioperi, siamo riusciti a riaprire una trattativa con l'azienda per discutere le problematiche del recapito e degli uffici postali. Come Slp Cisl abbiamo ritenuto di attendere gli esiti dei tavoli nazionali che sono gli unici deputati a risolvere molte delle principali problematiche. Un conflitto territoriale è privo di risvolti pratici».

### **«L'accorpamento con Udine è solo una partita truccata» (Gazzettino Pordenone)**

Avvocato Malattia, su quali principi si basa il ricorso presentato nei giorni scorsi contro il provvedimento del governo sull'unificazione delle Camere di commercio di Pordenone e Udine?

«Con il ricorso abbiamo dedotto tre motivi per ottenere l'annullamento del decreto ministeriale: il ministro, che non poteva mantenere Camere di commercio con meno di 75.000 imprese, ha invece mantenuto la Camera di commercio della Venezia Giulia, risultante dall'accorpamento volontario delle Camere di Gorizia e di Trieste, che ha un numero di imprese di gran lunga inferiore, ritenendo erroneamente di non poterla integrare in un'unica Camera di commercio regionale. Con un secondo motivo si è osservato che, anche qualora l'interpretazione adottata dal ministero fosse corretta, il decreto sarebbe viziato per eccesso di delega. La legge obbligava infatti il ministro a dettare una disciplina transitoria mentre invece ha reso stabile l'autonomia della Camera della Venezia Giulia. Da ultimo, ma non in ordine di importanza, si è posta una questione di costituzionalità della norma che consentiva al Governo di decidere il riordino delle Camere di commercio del Friuli Venezia Giulia senza aver raggiunto la preventiva intesa con la nostra Regione»

Cosa accadrebbe nell'iter di aggregazione nel caso il Tar Lazio accogliesse l'istanza di sospensiva?

«Se il Tar del Lazio accoglierà la richiesta di sospendere l'efficacia del decreto ministeriale rimettendo gli atti alla Corte costituzionale il processo di accorpamento con Udine si bloccherà e la nostra Camera di commercio continuerà ad essere autonoma almeno fino a quando verrà pronunciata una sentenza definitiva».

Perché Camera unica regionale sì, mentre l'unificazione con la sola Udine no?

«I nostri imprenditori hanno una visione intelligente e moderna del contesto competitivo nel quale devono operare e la loro posizione, a favore di un'unica Camera di commercio regionale, è confortata da precise analisi socio-economiche. Solo per fare un esempio, da uno studio compiuto dalla Ernst and Young risulta che un'unica Camera di commercio regionale avrebbe dimensioni equivalenti a quelle delle vicine Camere di commercio del Delta Lagunare (risultante dalla fusione tra Venezia e Rovigo) e della Camera di Treviso e Belluno. L'organizzazione dei servizi e delle infrastrutture (porti, interporti, fiere etc.) su scala regionale, oltre a creare importanti sinergie e vantaggi per le imprese, ridurrebbe apprezzabilmente i costi di funzionamento consentendo risparmi anche in termini di minori quote associative».

Ma non sarebbe meglio superare queste contrapposizioni che sembrano ora riproporsi dopo lungo tempo?

«Dovremo sempre ricordarci che siamo una piccola regione con poco più di un milione e 200 mila abitanti e che dobbiamo lasciarci alle spalle antistorici egoismi territoriali. L'accorpamento di Pordenone ad Udine ci riporterebbe indietro nel tempo, non risolverebbe alcun problema e costituirebbe solo un premio per chi si è adoperato perché questa partita fosse truccata ai danni di Pordenone».

La Regione, seppure schierata per la Camera unica regionale, non si è ancora pronunciata sul possibile ricorso. Potrebbe essere una strategia?

«Le imminenti elezioni regionali possono giocare un ulteriore brutto tiro in questo finale di partita sostenuto solo dalle categorie economiche di Pordenone e dagli Enti territoriali della Destra Tagliamento. La nostra Regione che, diversamente da altre Regioni (Lombardia, Liguria, Puglia), non aveva ritenuto di difendere la nostra autonomia speciale impugnando a suo tempo la legge che non prevedeva l'intesa con le Regioni per il riordino della Camere di Commercio. Se fosse coerente con quanto ha fin qui sostenuto, avrebbe il dovere proporre autonomo ricorso contro il decreto o almeno di costituirsi nel giudizio promosso dalla Camera di Pordenone. A questo punto un'unica Camera di commercio si potrà ottenere solo se si riuscirà a far annullare il decreto ministeriale. Dal momento però che chi si candiderà, per Roma o per Trieste, potrebbe pensare che agendo in tal senso potrebbe inimicarsi parte dell'elettorato di Trieste e di Udine, ho seri dubbi che alle parole seguano i fatti. Se la Regione decidesse di restare alla finestra, non basterà certo ad assolverla un eventuale parere della sua avvocatura. Gli esiti delle cause sono sempre difficilmente prevedibili ed è sempre buona regola far valere le proprie ragioni».

Quali sono le cause dell'indebolimento che il territorio sta scontando: da provincia più giovane e

dinamica a territorio più in difficoltà?

«Le cause del minor rilievo della Destra Tagliamento, anche nello scenario regionale, sono diverse e molte risalgono nel tempo. Basti pensare che non abbiamo più, se non pochi resti, di quella grande industria, la Zanussi, che è stata il motore di uno straordinario sviluppo della nostra zona, aveva indotto un'immigrazione di qualità, arricchendo di competenze e di esperienze il tessuto sociale non solo della nostra città, generato nuovi imprenditori e nuove aziende. Non abbiamo più né Locatelli né Savio e la crisi, in questi ultimi anni, ha decimato il nostro sistema industriale con il maggior numero di fallimenti e di concordati».

Si lamenta, però, non solo una difficoltà economica dovuta alla crisi, ma anche un depotenziamento di tipo istituzionale.

«Pordenone come dimensioni resta molto più piccola di Udine e Trieste dove, complice solo in parte l'abolizione delle Province, tendono a concentrarsi i centri decisionali e gli uffici pubblici favorendo anche così il disegno di chi vagheggia per Trieste la città metropolitana ed Udine come capoluogo del grande Friuli. Le inversioni di rotta sono difficili. Pordenone non ha sempre saputo farsi riconoscere come rappresentante delle varie realtà del nostro territorio e non è mai riuscita, anche per le resistenze dei vicini, neppure a mettere assieme un piano regolatore con Porcia e Cordenons nonostante che i tre Comuni costituiscano ormai da tempo un continuum urbano. Dovrebbe essere più diffusa, anche nei nostri politici, l'idea che in tutti i settori occorre arrivare a creare masse critiche e sottosistemi in grado di dialogare con gli altri in posizioni di minor inferiorità e dobbiamo sperare ancor più nelle capacità dei nostri imprenditori di creare nuova ricchezza». (Davide Lisetto)

### **Tribunale, la carenza di personale finisce in Regione (Gazzettino Pordenone)**

Lo aveva detto la dirigente amministrativa del Tribunale cittadino, Daniela Ciancio, il giorno del suo insediamento: «Dovrò fare i conti con una carenza di organico pari a circa il 30%, percentuale destinata ad aumentare». E aveva lanciato un appello alla Regione: «Speriamo in una collaborazione concreta. Abbiamo stipulato una convenzione che prevede l'impiego di parte del personale della ex Provincia in Tribunale, ma finora solo due persone sono state ricollocate da noi. Tutto è però ancora bloccato e non capiamo perché». E a raccogliere l'appello della dirigente è il capogruppo di Forza Italia in Regione, Riccardo Riccardi, che ha presentato un'interrogazione diretta alla presidente Debora Serracchiani per capire la possibilità di forme di collaborazione tra organi istituzionali. Riccardi è chiaro nel sottolineare come «l'importanza strategica del Tribunale di Pordenone vada riconosciuta e preservata, soprattutto dopo l'attribuzione di competenza di una vasta area del territorio che si estende fino a Portogruaro e nel Veneto orientale, comprese le note località turistiche di Bibione e Caorle». Secondo il capogruppo di FI, dunque, l'invio di personale regionale a supporto delle attività giudiziarie sembra una soluzione che potrebbe soddisfare tutti ed evitare disagi all'utenza. Non va infatti dimenticato che, nonostante la carenza di organico, Pordenone resta una delle sedi con meno fascicoli in arretrato e con una buona media per quanto riguarda la rapidità di emissione delle sentenze. Dal 2015, inoltre, è lo stesso Tribunale a occuparsi della gestione del palazzo, compito che prima era attribuito all'amministrazione comunale: «Questo significa - aveva affermato la dirigente Ciancio - che dobbiamo provvedere alla parte burocratica, alla manutenzione, agli appalti e alle gare oltre che alla guardiania». Più compiti, un territorio vasto che comprende anche parte del Veneto Orientale: a tutto questo non corrisponde però un organico adeguato. Anzi.

### **Grandi superfici commerciali, nuovo supermercato in arrivo (M. Veneto Pordenone)**

di Martina Milia - Pordenone è tra le città più economiche di Italia per quanto riguarda la spesa e, a ben vedere, con tutti i supermercati che ci sono non è difficile credere che una concorrenza vera ci sia. Ma questo non frena nuovi insediamenti: ha, infatti, superato tutte le procedure di legge, la domanda presentata da Edilnaonis Srl e Edilgramma Srl per realizzare un nuovo supermercato di media superficie (inferiore ai 1500 metri quadri) tra la Pontebbana e via Prasecco, nell'area a fianco a quella in cui si trova il complesso Oviessa. «Si va a saturare - conferma l'assessore all'urbanistica, Cristina Amirante - una lottizzazione prevista dal piano regolatore che rientra nella media distribuzione. A ciò si aggiunge il fatto che anche i pareri sulla viabilità sono positivi rispetto all'insediamento di un'altra superficie per cui non c'erano strumenti per stoppare quella lottizzazione, pena un ricorso che avremmo sicuramente perso. Resta la perplessità per la previsione di ulteriore consumo di suolo e in una zona in cui, possiamo dirlo con tranquillità, i problemi di traffico sono all'ordine del giorno». Ad aver scelto Pordenone per insediare una nuova piastra alimentare è il marchio Aldi, che oggi non è presente in città è che è l'acronimo di acronimo di ALbrecht-DIScount, multinazionale tedesca (il principale concorrente di Lidl) che ha come filosofia la creazione di supermercati di media dimensione (800-1000 metri quadri). A realizzare la struttura sarà Edilnaonis, la stessa azienda che si dovrebbe occupare del raddoppio del centro commerciale Meduna e che ha in carico la realizzazione delle due nuove rotonde, quelle (all'intersezione tra Pontebbana e via Prasecco e tra via Prasecco e via Musile) per le quali l'amministrazione ha concesso una proroga dei termini di pubblica utilità. E' interesse della nuova piastra alimentare avere un accesso comodo sulla statale per cui è probabile che i lavori della viabilità e quelli del nuovo supermercato procedano di pari passo. Dobbiamo attenderci altre sorprese sull'asse congestionato della Pontebbana? «Direi proprio di no - rassicura Amirante -. Sul fronte della grande distribuzione, come è noto, abbiamo stabilito il blocco di nuove superfici, stiamo invece lavorando per l'individuazione di medie superfici nell'ambito del centro città. Non ci sono state manifestazioni di interesse perché, comprensibilmente, le aziende hanno paura ad esporsi temendo un rialzo degli affitti da parte dei proprietari dei muri, tuttavia gli uffici hanno raccolto segnalazioni molto utili a una programmazione armonica che andremo a definire prossimamente».

## **La minaccia del gelo sui disperati del Silos (Piccolo Trieste)**

di Benedetta Moro e Gianpaolo Sarti - Sono tornati. O forse non se ne sono mai andati. Poco importa: il Silos è di nuovo pieno di profughi. Costretti, in questi giorni, a fare i conti anche con la Bora, la pioggia e il freddo portati dal primo assaggio di inverno. Un'emergenza nell'emergenza. Sono una trentina in tutto, afgani e pachistani. Come sempre dormono in capanne di fortuna, fatte di cartone, pezzi di legno e reti metalliche che trovano in giro per i cantieri. Rifugi che con il vento stanno in piedi per miracolo. Se le temperature si abbasseranno ancora, come potrebbe accadere nelle prossime settimane, i migranti rischiano di passare le notti al gelo. «Ma sentiamo già molto freddo di notte», racconta preoccupato Omar Khan, afgano di 22 anni. Il connazionale Abdul Achakzai, coetaneo, annuisce. Sono qua da un mese. Il loro giaciglio sta su, nascosto nel piano superiore del Silos. Ci si arriva infilandosi nel buco di un sottoscala, stando ben attenti a non tagliarsi sugli spuntoni di ferro arrugginito. Un pertugio che Omar e Abdul conoscono bene. Fanno strada. I gradini, che stanno in piedi per miracolo, sono zeppi di spazzatura ed escrementi. Scritte in arabo sui muri. Vetri dappertutto. Puzza. Piccioni morti, mosche attorno. «Ecco, dormiamo là», indica Omar. In fondo si distingue una decina di giacigli. Stracci, coperte e vestiti. Sono sudici. L'odore è forte. Sopra la testa volteggiano i gabbiani. Il tetto di legno, sorretto da travi e tiranti, è pieno di buchi. Non ci sarà da stupirsi se prima o poi crollerà tutto. Omar e Abdul dormono in due sacchi a pelo, come i loro compagni di sotto. Roba putrida. «Guarda». Omar si scopre un braccio, tirandosi su la manica della maglia scura. «Guarda». La pelle è piena di puntini rossi. Punture. Zanzare. Pulci. E si gratta. Si grattano sempre, lui e Abdul. Tra mezzogiorno e l'una sono soltanto loro, qui al Silos, a presidiare questa "città nella città". Più in là ecco un altro straniero che fa la spola tra il capannone e piazza Libertà. Gli altri sono a pranzare alla Caritas di via dell'Istria. Ci vanno con la 20 dalla Stazione. «Ma alla Caritas non ci accettano più», protestano Omar e Abdul. Perché? Difficile capirlo. Sono fuori dal sistema di accoglienza cittadino, pare. Problemi con la giustizia? Spaccio? Uno dei due deve aver capito la domanda e fa «sì» con la testa. «Serve l'autorizzazione di un assistente sociale». Nel frattempo non sanno dove andare, dove stare, dove dormire, e quindi sono qua. Come vagabondi. Quando va bene, mangiano ciò che portano i connazionali dalla mensa. Altrimenti rimangono qui, seduti per terra, ad aspettare. Trascorrono il tempo senza fare nulla. Ore e ore. Di tanto in tanto appare un personaggio piuttosto noto nel giro di spaccio di piazza Libertà. Non è straniero, ma italiano. Cosa va a fare al Silos? Sembra quasi "di casa". Qui, dove di giorno regna il silenzio. E di notte si popola di decine di disperati. Sacchi della spazzatura ovunque. Biciclette sventrate, le cui ruote servono per fermare a terra le tende, lembi di coperte colorate che spuntano dai cumuli di fango. Pentole lerce, con avanzi di cibo incrostato e andato a male. Colombi che in un angolo s'azzuffano per un tozzo di pane. Ancora mosche. Omar e Abdul che riprendono a grattarsi. «Qualche settimana fa - spiegano - quelli dell'Ics ci hanno detto che presto, non appena si sarà liberato posto, avremo un appartamento dove stare...». Ma i due afgani, in possesso delle tessere sanitarie, dovrebbero essere stati inseriti nella rete di accoglienza cittadina. E cosa ci fanno lì, con loro, gli altri trenta connazionali? Perché vivono al Silos ora che l'emergenza migranti sembra essere sotto controllo, con numeri che le istituzioni definiscono «gestibili»? Il posto è enorme. Le capanne, mese dopo mese, compaiono e scompaiono di continuo. Talvolta se ne vedono i resti, divorati dal terriccio e dal fango. Qualcuno si è costruito pure una zona a sé, delimitata con corde e tende. I profughi entrano dalla parte del Porto Vecchio, lungo l'inferriata laterale, piegando la recinzione, dove non sono visti. Scavalcano e opla, sono oltre. Nella terra di nessuno. Per scaldarsi, la sera, accendono fuochi: i muri anneriti sono un po' ovunque. In passato le fiamme hanno intaccato pure le capanne. Il lato "Stazione", quello che dà sui binari, è il meno abitato. Lì i controlli della polizia sono più facili e i profughi hanno capito che aggirarsi in quella zona può essere rischioso, quindi ora occupano la parte più defilata. Dove nessuno li nota più di tanto. Ma la "città nella città", con le sue palafitte di cartone e legno, a qualche centinaio di metri da piazza Oberdan e da piazza Unità, è di nuovo popolata. Oggi come prima. Non c'è amministrazione comunale, non c'è colore politico che riesca a scrivere la parola fine. Ma il freddo, la pioggia e la bora sono già una cruda realtà.

## **La lunga giornata di controllori e autisti sui bus (Piccolo Trieste)**

*Le facce di Trieste Trasporti - 2*

di Giovanni Tomasin - Sono le 4.30 del mattino quando gli autisti di Trieste trasporti vanno al lavoro. Centinaia di autobus sono disposti a incastro negli spiazzi della sede centrale, in via dei Lavoratori. Decidere la disposizione dei parcheggi è un compito certosino cui la società provvede durante la notte. A seconda del percorso che dovranno prendere durante il giorno, alcuni escono prima, altri dopo. E vanno inseriti al posto giusto come in un Tetris gigantesco. Gli autisti della Trieste trasporti sono circa 600. Interfacciarsi ogni giorno con centinaia di persone non è un compito facile. Anzi, secondo Luigi Boscolo, conducente da oltre tre decadi, è diventato più complicato con gli anni: «Una volta gli autobus erano più pesanti da portare, non c'erano i cambi automatici. In compenso si parlava di più con la gente, non si era chiusi come oggi». Il lavoro in strada, insomma, è cambiato: «Oggi c'è più traffico di un tempo, e anche meno rispetto - riflette Boscolo -. Capita di trovare gente che parcheggia sulla fermata, una volta non succedeva mai. In generale c'era anche più solidarietà per il trasporto pubblico». Trieste non è una città facile per chi guida un autobus. Strade strette, piene di curve, che si inerpicano su pendenze estreme, auto in doppia fila, traffico pesante, maltempo. Insomma, chi più ne ha più ne metta. Servono nervi d'acciaio e un sacco di pazienza per mettersi ogni giorno al volante di un bus e buttarsi sulla strada. «La stagione migliore per lavorare - racconta l'autista - è sicuramente l'estate: le giornate sono più lunghe e la gente è più rilassata. L'inverno è buio, c'è il maltempo e non è nemmeno periodo di ferie. Le persone sono più nervose». Alla fine o alla metà di un turno, però, l'autista può rifugiarsi in un apposito spazio di decompressione. È il cosiddetto «camerone autisti», una stanza con un tavolo, televisione e giornali. Spiega Boscolo: «Negli spezzati fra una linea e l'altra ci ritroviamo qui per riposare, parlare, leggere un libro o scambiarci opinioni sulle varie linee». Gli autisti si godono il momento di relax sorseggiando un caffè da macchinetta e, chi fuma, facendosi una sigaretta. Come qualsiasi utente del trasporto pubblico sa, i conducenti non sono i soli lavoratori a bordo dei mezzi. Pietro Genna è siciliano, ma vive qui e lavora per Trieste trasporti ormai da 23 anni. Racconta: «Sono entrato come autista. Poi ho fatto anche il manovratore del tram. Da circa due anni faccio l'assistente alla clientela». Il suo incarico, insomma, è quello di dare una mano agli utenti, ma anche quello del classico controllore. Mentre Genna racconta le sue esperienze di lavoro, arriva il bus su cui lui e il suo collega devono salire. Il mezzo si avvia lungo viale Campi Elisi, passa sulle Rive e si addentra nel centro. Un signore con due grandi baffoni canuti, cliente abituale, si rivolge agli assistenti all'utenza invitandoli a intervenire nei confronti di chi porta il cane a bordo: «Fanno salire i cani senza museruola, e poi si lamentano pure se qualcuno dice qualcosa!». Commenta Genna: «Le segnalazioni sono frequentissime. I triestini amano i loro autobus e se qualcosa non va lo comunicano subito. Oggigiorno, con i cellulari, questo è ancora più frequente». Per i lavoratori può essere un problema: «Se un utente segnala un disservizio da parte degli operatori, la società approfondisce subito attraverso la commissione disciplina. Non c'è segnalazione che passi inosservata - conclude Genna -. Ed è giusto così». Quando il controllore si avvicina, una ragazza mora impegnata in una conversazione telefonica alza la mano e dice: «Scusi, ho dimenticato di timbrare il biglietto», e provvede. Un margine di buona fede esiste, ovviamente. Diciamo però che il fenomeno di chi dimentica di obliterare è quantomeno frequente. Così come i «portoghesi». Il tasso d'evasione è stimato attorno al 10%, il danno per la società è di circa 2 milioni di euro l'anno. Un altro fronte è il reparto operativo: ogni qual volta si verifichi un incidente o qualche evento eccezionale, gli uomini del reparto saltano sulle loro automobili bianche e vanno sul posto per favorire lo scorrimento del traffico. Capita che arrivino prima della polizia locale, e che siano i primi a intervenire in caso di blocco. Contrariamente a quel che si potrebbe pensare, i momenti più difficili per loro non sono i grandi incidenti ma i grandi eventi: raduni degli alpini, Giro d'Italia, cose così. Il cuore di tutto questo, il luogo da cui si gestiscono le centinaia di persone che ogni giorno lavorano sulle linee, è il centro radio dell'azienda. Qui si trova il terminale con cui gli autisti comunicano con il quartier generale. Uno schermo mostra una mappa di Trieste su cui si muovono delle piccole icone. Ognuna rappresenta la posizione di un bus in quel momento. Racconta il responsabile del reparto operativo Giuseppe Zottis: «Il centro radio è il cervellone dell'azienda. Qui

si gestiscono le emergenze in tempo reale. Può trattarsi di modifiche alla viabilità, incidenti, guasti alle vetture, aggressioni a bordo. I problemi principali sono spesso incidenti di terzi, che determinano deviazioni temporanee». Capita anche l'utente in stato di ebbrezza, molesto: «Succede su alcune linee più e in altre meno, ma non è così frequente», rassicura Zottis. Tutto sommato, è una città civile.2 - Fine

### **«Un tavolo istituzionale per la Roen Est» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

«Non ci sta bene passare da bugiardi, torneremo in assemblea per parlare con i lavoratori su cosa sta accadendo in fabbrica, la situazione è marziana, continueremo con le agitazioni e gli scioperi per contrastare i due licenziamenti. Ma soprattutto vogliamo capire dove vuole arrivare l'azienda e a questo punto chiediamo un tavolo istituzionale per chiarire cosa intende la Roen Est quando parla di industria 4.0». Industria 4.0 la nuova rivoluzione che punta a sostituire il lavoratore con le macchine, che porterà alla cancellazione di tanti posti di lavoro, che si sta affacciando anche in Friuli Venezia Giulia e che ha messo in allarme i sindacati, la Fiom in particolare che vuole vederci chiaro sulla situazione della fabbrica di scambiatori di calore a Ronchi dei Legionari che attualmente dà lavoro a 180 persone. E che è in subbuglio, da settimane, dopo il licenziamento di due lavoratori. «Nessuna riorganizzazione o piano di ristrutturazione» aveva ribattuto la direzione alle rappresentanze della Fiom ricevute dopo la proclamazione delle agitazioni e degli scioperi. Solo due licenziamenti ma in compenso erano state prospettati vari investimenti. «Alla riunione ci avevano detto che non c'è una riorganizzazione, ma che l'azienda sta attuando un percorso di innovazione verso l'attuazione dell'azienda 4.0, con l'inserimento di nuovi macchinari - conferma il segretario della Fiom, Livio Menon - c'è un piano di investimenti di 5milioni e mezzo per l'acquisto di due stabilimenti tra cui quello di Monfalcone oltre che in Slovacchia, il potenziamento dell'ufficio tecnico. Ma ci è stato detto anche che ad agosto è stato raggiunto il risultato di bilancio e che sono in arrivo nuovi contratti dall'estero». Una situazione positiva, al di là dei due licenziamenti. Tutte situazioni in realtà smentite poco dopo da una lettera di uno studio legale giunta anche in redazione in cui oltre ad affermare che «sui licenziamenti non vi era alcun obbligo di coinvolgere il sindacato» veniva rinnegato anche quanto dichiarato alla Fiom. A parte il fatto che «non vi è alcun piano di riorganizzazione in essere» nessuna conferma sugli investimenti, smentito anche il potenziamento o apertura di un ufficio tecnico «in quanto la Roen Est già dispone di un simile ufficio e la volontà di aprirlo ex novo è del tutto contraria al vero». Una presa di posizione che oltre a lasciare basiti i sindacati solleva molti dubbi. Confermati del resto da documenti, scritti nero su bianco che dicono tutto e il contrario di tutto. Ad iniziare dalla lettera di licenziamento giunta a uno dei due lavoratori e della quale siamo venuti in possesso. In cui si parla espressamente, è scritto chiaramente, di «un complessivo processo di riorganizzazione al fine di razionalizzare la struttura». Una riorganizzazione che per ora ha portato alla cancellazione di due posizioni (con due licenziamenti). Ma il sindacato, proprio perchè l'azienda ha fatto cenno al percorso dell'Azienda 4.0 (la fabbrica licenzia gli operai e li sostituisce con nuovi macchinari che non hanno bisogno di mano d'opera), teme che dietro l'angolo ci siano altri licenziamenti e perdita di occupazione progressiva. Non basta. La Roen Est prima ha incontrato e regolarmente spiegato, come avviene nelle normali relazioni sindacali cosa sta accadendo ai sindacati che hanno proclamato lo stato di agitazione. Poi ha smentito tramite i legali. E poco dopo ha spiegato direttamente agli operai cosa sta accadendo, dribblando i sindacati, con un volantino apparso in azienda. In cui dice che «non c'è alcun piano di ristrutturazione (come scritto nelle lettere di licenziamento)» ma «è in atto il potenziamento dell'ufficio tecnico e prosegue il piano di investimenti». Insomma, un bel garbuglio, i sindacati vogliono capire dove sta la verità e hanno chiesto un tavolo istituzionale esterno (in genere da garante è la Regione) dove chiarire cosa sta succedendo e quali sono le reali intenzioni dell'azienda.(g.g.)

## **Il certificato d'italiano è falso. Via il permesso di soggiorno (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

di Laura Borsani - Falsa attestazione di superamento del corso di lingua italiana. Per il lavoratore extracomunitario è intervenuta la revoca del permesso di soggiorno a tempo determinato. L'operaio, cantierino alle dipendenze di una ditta dell'appalto, potrà comunque beneficiare di un ulteriore permesso a fini lavorativi. Tuttavia, considerata la sua volontà di ottenere un'autorizzazione a tempo indeterminato, sarà necessaria la frequentazione di un corso per conseguire la certificazione della conoscenza della lingua italiana. Una questione di sicurezza. Si tratta del primo caso. A confermare la circostanza è la documentazione della Questura di Gorizia, il provvedimento di revoca del permesso di soggiorno, motivato dalla verifica che il giovane lavoratore in questione in realtà l'abilitazione non l'aveva ottenuta. Dopo il fenomeno delle buste paga "addomesticate", ricorrendo anche alle formule degli acconti fatti figurare ufficialmente ma non percepiti dal lavoratore, viene alla luce un altro aspetto. Riferisce il tutto il segretario generale della Cgil di Gorizia, Thomas Casotto. «Siamo di fronte - dice - ad un fatto che chiama in causa il reato di falso. Il caso non sarebbe isolato», aggiunge il sindacalista affermando che «sono in arrivo altre cinque-sei situazioni della stessa tipologia». La vicenda viene collocata negli ultimi tre mesi, fa sapere Casotto. La revoca del permesso di soggiorno, rilasciato due anni fa, nel 2015, assunta dalla Questura in virtù della falsificazione del documento è avvenuta a ridosso della scadenza dei termini di permanenza in città del lavoratore. Che a quel punto si è presentato al sindacato, la Cgil. «L'operaio ha richiesto una consulenza al fine di poter ottenere una proroga del permesso in vista dell'ottenimento di quello definitivo, per il quale aveva già presentato domanda - spiega Casotto -. Avrà un ulteriore permesso a tempo determinato, ma per conseguire il soggiorno definitivo dovrà frequentare regolarmente il corso di lingua italiana e ottenere la relativa certificazione circa l'effettivo apprendimento». Il sindacalista pone una questione delicata, quella delle certificazioni circa l'apprendimento della lingua italiana che assume una portata significativa trattandosi di un lavoro come quello eseguito nel cantiere navale. «Accade sovente - osserva Casotto - che lavoratori operanti nel nostro Paese non sanno bene, o per nulla, la lingua italiana. In un'attività come quella del cantiere navale questo può implicare rischi sotto il profilo della sicurezza». Resta il fatto che «la contraffazione è reale e si tratta di approfondire la questione». Casotto ritiene che la circostanza non sia proprio inedita, propenso piuttosto a ricondurla ad un fenomeno: «Presumiamo - sostiene - che di casi simili ve ne siano diversi, distribuiti nel tempo. Non è facile riconoscere le anomalie, peraltro di fronte alla mole di documentazioni che passano attraverso i nostri Patronati. Anche noi faticiamo a individuare certe irregolarità. Per questo voglio ribadire la necessità di avvalersi di una sorta di task force preposta a controlli più capillari. Siamo naturalmente eseguendo le verifiche, ma è complicato». Casotto chiarisce il ruolo dei sindacati. «Noi provvediamo a segnalare eventuali irregolarità o incongruenze che emergono alle istituzioni di competenza. Crediamo che, come per le buste paga irregolari, anche in questo caso abbiamo a che fare con un fenomeno più complesso del semplice escamotage di un "furbetto"». Considerando che «i lavoratori rappresentano l'anello più debole della catena», il segretario della Cgil argomenta: «La nostra preoccupazione è che possa sussistere un sistema continuativo e organizzato. Intanto ad oggi ci risultano in arrivo altri cinque-sei casi di permessi revocati per false attestazioni documentali».